



RASSEGNA STAMPA

26 ottobre 2010

Confindustria Catania

Guidi: innovazione è la parola chiave per la crescita

Picchio ▶ pagina 5

Al sindacato. «I diritti non si intaccano, ma il mondo del passato non torna più»

L'appuntamento. Venerdì e sabato a Capri il summit dei giovani imprenditori

«Flessibilità l'antidoto alla crisi»

Federica Guidi: solo un modo diverso di produrre può farci restare competitivi

«Innovazione deve essere la parola chiave, a partire dalle relazioni industriali»

«In Italia si lavora poco, la produttività in più deve tradursi in un aumento dei salari»

Nicoletta Picchio
ROMA

«Se guardo indietro, all'aprile 2008, quando sono stata eletta presidente dei Giovani imprenditori, lo scenario mondiale era completamente diverso. È cambiato tutto: nuovi competitori, nuove tecnologie, che stanno imponendo un diverso modo di produrre. Con accelerazioni molto più rapide del passato». **Federica Guidi** parte da questa premessa per arrivare ad una considerazione: le regole che hanno permesso la crescita del paese e lo sviluppo delle aziende oggi non vanno più bene. «Innovazione» deve essere, secondo la Guidi, la parola chiave per il futuro. A partire dalle relazioni industriali, ma non solo: «Occorre una svolta culturale, che coinvolga tutto il paese, dall'amministrazione pubblica, alla giustizia, alla formazione, scuola e università». Di questo parlerà venerdì, aprendo il convegno dei Giovani imprenditori a Capri, dal titolo "Lo sguardo di oggi sull'impresa di domani". Il caso Fiat, dice la Guidi, mette al centro la questione dei rapporti nelle fabbriche: «Serve più flessibilità,

occorre dare ancora più spazio alla contrattazione aziendale e individuare nei luoghi di lavoro un modo diverso di produrre, che possa farci restare competitivi». Proprio al suo debutto da presidente, la Guidi aveva lanciato l'idea di un contratto "tailor made", cioè tagliato su misura sulle esigenze delle imprese, come ultimo passaggio di una trasformazione che vede l'azienda protagonista.

«Quella era stata una provo-

cazione. Però è vero che oggi il mondo delle relazioni industriali ha troppe leggi, troppe rigidità nel mercato del lavoro, che penalizzano la produttività, il problema numero uno da affrontare per essere competitivi».

Sono i punti su cui insiste l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, mettendo in evidenza che abbiamo troppo poca produttività e competitività non solo se ci paragoniamo a Cina e India, ma nei confronti dei paesi europei: condivide?

Certamente. Dobbiamo essere pronti a cogliere le opportunità del mercato, quando si presentano. E vendere i nostri prodotti. L'operaio non è più la macchietta del film "Tempi moderni": è sempre più un professionista. E questo va di pari passo con una maggiore diffusione dei contratti aziendali, per definire modalità di lavoro e legare il salario alla produttività.

Una discussione che si è aperta con la riforma della contrattazione e con la possibilità di deroghe ai contratti nazionali...

È importante aver previsto la possibilità di deroghe rispetto ad un contratto nazionale rigido. È necessario innovare perché un nuovo modo di lavorare diventi la normalità.

La vertenza Fiat quindi può essere da spinta ad un cambiamento diffuso?

Nelle piccole e medie aziende già in questi anni si sono avviate forme di sperimentazione di flessibilità, di un utilizzo degli impianti più efficace. Altrimenti il sistema imprenditoriale italiano non sarebbe stato competitivo e non avrebbe retto alla crisi, come è avvenuto in questi due anni. Certo, le vicende della Fiat hanno un impatto forte nel paese: sono una spinta a cambiare, un modo nuovo di lavorare.

Quali elementi dell'organizzazione del lavoro sarebbe opportuno rivedere?

Penso all'orario di lavoro: in Italia bisogna lavorare di più e per questo dobbiamo avvicinarci alle 40 ore dei paesi europei. E poi penso alle ferie, alla malattia, ai turni. Bisogna affrontare tutto ciò che appesantisce il costo del lavoro. In questo cambiamento si dovrebbe verificare un effetto redistributivo a vantaggio delle retribuzioni, con l'equazione più produttività, più salario. E il governo va nella giusta direzione con la detassazione e decontribuzione del salario contrattato in azienda, per favorire questo processo.

Resta però il no della Fiom

nel comparto metalmeccanico, settore di peso nell'industria italiana...

Tutto il sindacato in generale è una controparte importan-

te e naturalmente tra questo c'è la Cgil. Perciò auspichiamo che dal confronto possa nascere una condivisione più ampia possibile delle nuove necessità per raggiungere la competitività nel sistema industriale italiano. C'è un dato di fatto che però si deve tenere presente: il mondo del passato non c'è più e non torna.

Lei parla di innovazione nella formazione, intanto la riforma dell'università è stata rinviata: un errore?

Un paese non può guardare al futuro senza investire sui propri cervelli, sui giovani. I paesi emergenti lo stanno facendo: in India ogni anno si laureano più di 10 milioni di ingegneri. Quindi è importante che in Italia si punti su ricerca e innovazione, a tutto tondo: dalle imprese, alle università, ad una formazione tecnico-scientifica.

Tra gli handicap che gli investitori esteri individuano in Italia c'è il peso della burocrazia e l'incertezza del diritto: hanno ragione?

Abbiamo un'armatura di normative antistoriche che ci ingabbia. La certezza e la rapidità del diritto sono un requisito fondamentale per attrarre investimenti. Su questo bisogna anda-



re avanti, è l'Italia ancora non esprime il potenziale di crescita che ha: il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, sta lavorando bene. Ma ci sono anni e anni di stratificazioni da scardinare. Comunque, bisogna andare avanti su questa strada: innovare e cambiare. Sono le condizioni indispensabili per crescere.

LA RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO DI CAPRI

■ «Lo sguardo di oggi sull'impresa di domani». È lo slogan del XXV convegno dei Giovani imprenditori di **Confindustria**, che si svolgerà a Capri il 29 e 30 ottobre. La presidente, **Federica Guidi**, esporrà le tesi dei Giovani; in apertura del convegno. Tra gli interventi, i ministri dell'Istruzione, università e ricerca, Mariastella Gelmini, dello Sviluppo, Paolo Romani il venerdì, mentre sabato mattina parleranno il ministro per i Rapporti con le Regioni,

Raffaele Fitto, il presidente del Senato, Renato Schifani, il vice segretario Pd, Enrico Letta. Saranno presenti l'ad di Eni, **Paolo Scaroni**, e di Poste Italiane, Massimo Sarmi. Tra i partecipanti alle tavole rotonde sul lavoro che cambia, certezza del diritto e rapporto impresa e finanza ci saranno Sergio Dompè, Giorgio Squinzi, Roberto Nicastro, Antonio Catricalà. Sabato mattina concluderà la presidente di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**.



Confindustria. La leader dei Giovani, **Federica Guidi**

Confindustria Monza e Brianza. Cerioli: «Competere ad armi pari» - Da **Marcegaglia** una nuova offensiva per la legalità

Imprese: via i collusi anche al Nord

Jacopo Gilliberto
MONZA

L'industria ha bisogno di legalità, di certezza del diritto. Le imprese devono poter competere con armi pari e chi esce dalla legalità non solamente si oppone alla giustizia ma sporca i meccanismi del mercato, afferma Renato Cerioli, presidente degli industriali di Monza Brianza. Conferma Emma **Marcegaglia**, presidente della **Confindustria**, che «il sistema delle espulsioni delle imprese colluse con la criminalità, che abbiamo iniziato al Sud, ora

lo stiamo estendendo anche nelle regioni settentrionali». Le espulsioni contro ogni forma di collusione «sono state volute dalle nostre associazioni territoriali del Sud Italia, ma le infiltrazioni non riguardano solo il Mezzogiorno bensì sono pesanti anche al Nord».

Sicurezza, legalità, certezza del diritto sono stati i temi declinati dall'assemblea della **Confindustria** Monza Brianza con gli interventi dei ministri Angelino Alfano (Giustizia), Roberto Maroni (Interno) e Paolo Romani (già as-

sessore all'urbanistica a Monza, è da poco ministro dello Sviluppo economico). L'assemblea si è svolta nell'autodromo. Claudio Viganò (padrone di casa poiché è presidente della Sias, la società dell'autodromo) ha chiesto per le imprese un "carburante speciale". Per Alberto Barcella (**Confindustria** Lombardia) è compito anche degli imprenditori «non aprire alcuno spiraglio al cancro della criminalità». Carlo Edoardo Valli (Camera di commercio di Monza

Brianza) percepisce nella società e tra le imprese quella mancanza

di fiducia nel futuro che è il segnale di una crisi morale.

La crisi economica sembra superata. Con un 5% di crescita nei primi sei mesi dell'anno fra le 63 mila imprese attive della provincia (su circa 90 mila) Cerioli può dire che la recessione pare alle spalle ma (e in questo sembra assecondare il pessimismo di Valli) «permane una situazione diffusa di difficoltà» e la recessione ha colpito le imprese meno strutturate, meno innovative (un'anticipazione: il presidente della provincia, Dario Allevi, sta per inaugurare il distretto del greentech). Il modello classico dell'impresa brianzola, basata sulla struttura familiare, permeata di individualismo quasi anarchico, flessi-

bile, non basta più; c'è bisogno di un paese più competitivo, di uno stato più efficiente.

Alfano ha ricordato lo snellimento della giustizia civile e Maroni i successi nell'ordine pubblico che hanno portato a una maggiore sicurezza. Un cenno di Romani sul nucleare (ha promesso per la settimana prossima le nomine dell'Agenzia nucleare mentre ha ricordato che con i 5 miliardi spesi per smantellare il nucleare vecchio avremmo potuto costruire una centrale nuova) e soprattutto sugli incentivi (nei quali va fatto ordine) e sull'espansione all'estero (con un "commissario" commerciale in ogni ambasciata).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente. Renato Cerioli



Squinzi: più efficienti con l'alleanza tra imprese e lavoro

Intervento ▶ pagina 3

INTERVENTO

Alleanza coraggiosa tra lavoro e imprese per competere

IL RUOLO DELLE PARTI

Le relazioni industriali sono lo strumento per tutelare gli interessi e accompagnare il cambiamento

di **Giorgio Squinzi**

Nella ricerca delle condizioni migliori per la competitività sono determinanti la produttività di sistema e l'efficienza del lavoro.

Sulla produttività di sistema l'imprenditore che vive nel mercato globale, sa quanti sono i fattori che vincolano la competitività. Normative, burocrazia, costi energetici, infrastrutture, formazione, educazione: quanta competitività l'Italia deve guadagnare sui diretti concorrenti in queste aree? Non sto parlando di problemi "filosofici" ma di casi concreti in cui il risultato è stato o la chiusura di impianti o la scelta di altri paesi per nuovi investimenti. E mai avendo come causa il costo del lavoro.

Penso ai colorifici ceramici per cui una parte rilevante della produzione italiana è stata sostituita dall'offerta spagnola per i costi dell'energia e per una diversa applicazione delle normative europee ambientali.

Penso agli oli lubrificanti dove solo in Italia (e in Polonia) c'è un'imposta di consumo (come quella sulla benzina) estremamente onerosa e incredibilmente difficile e costosa nell'applicazione: il risultato è che i grandi gruppi stanno rivedendo la loro presenza in Italia.

Penso ai gravissimi ritardi nelle autorizzazioni che finiscono per far decidere per altre localizzazioni; paradossalmente spesso si tratta di investimenti per diminuire l'impatto ambien-

tale e i consumi energetici!

Nel settore chimico abbiamo molti esempi di investimenti persi a causa delle inefficienze del nostro sistema. Uno per tutti: nel campo del fotovoltaico abbiamo perso un investimento ad altissima tecnologia di 100 milioni di euro finito in Svizzera nel Canton Ticino (tempi svizzeri per le necessarie autorizzazioni 60 giorni, contro i 3 anni dei tempi italiani!)

L'efficienza del lavoro è determinata dalle regole nazionali e aziendali e dalle relazioni industriali. In questa sfida l'alleanza tra lavoratori e imprese è fondamentale e deve svilupparsi attraverso un dialogo sociale innovativo e coraggioso. L'esperienza di imprenditore e di presidente di Federchimica (ho vissuto 7 rinnovi contrattuali) mi ha convinto che, un certo metodo di fare relazioni industriali è una opportunità per le imprese e per i lavoratori. Le relazioni industriali sono uno strumento, gli attori sociali hanno la responsabilità di utilizzarlo in modo efficiente ed esclusivamente per la mission che ha: tutelare gli interessi, i bisogni dei propri rappresentanti, mediarli tra loro, ricercare coesione e pace sociale, agevolare e accompagnare il cambiamento perché soltanto le imprese che sanno cambiare e si adeguano velocemente alle mutevoli esigenze del mercato possono essere competitive e garantire sviluppo e occupazione.

È indispensabile per chi svolge e vuole continuare a svolgere un compito così delicato avere il coraggio e la responsabilità di guardare avanti, superando schemi e rituali ormai desueti. È sempre attuale il dibattito su quali siano le regole e gli strumenti migliori per costruire un sistema adeguato a migliorare e

a modernizzare i rapporti tra impresa e lavoro. Ho la sensazione che ci si concentri troppo sulle regole e si trascurino aspetti che considero determinanti: i comportamenti, le relazioni, la cultura, i valori. Potremmo anche costruire regole perfette, ma questo non ci dà nessuna certezza che una teorica perfezione basti a farle funzionare bene. Certo un sistema solido e positivo non si improvvisa, si costruisce e si consolida negli anni con comportamenti virtuosi e coerenti, con un alto grado di partecipazione, con relazioni tra le parti caratterizzate da senso di responsabilità, dalla continuità dei rapporti e dalla credibilità reciproca. Se ci sono queste condizioni non è difficile realizzare un'adeguata efficienza del lavoro ed è grazie a queste condizioni, create negli anni nel nostro settore, che le imprese chimiche si collocano ben al di sopra del 118° posto nel mondo per produttività.

I ruoli delle parti sociali devono continuare ad essere distinti e non essere mai confusi (credo nella partecipazione intesa come forte coinvolgimento informativo/consultivo nella vita aziendale ma non come cogestione) ma l'obiettivo finale non può che essere comune: costruire, a tutti i livelli, percorsi virtuosi per creare le condizioni per un patto sociale che, con il necessario e sempre apprezzato contributo dei ministeri del Lavoro e dello Sviluppo economico, possa aiutare a sostenere la competitività e quindi lo sviluppo, l'unico modo per garantire tutela e crescita dell'occupazione e del reddito ed un futuro ai nostri figli.

Presidente Federchimica



«Prevedibile polverone»
In volo verso Detroit

di RAFFAELLA POLATO A PAGINA 11

Il Lingotto L'incontro con Romani il 4 novembre

**Il giorno dopo di Sergio:
discutono di tutto
meno che della sostanza**
Il manager vola a Detroit per Chrysler

I nostri prodotti non incontrano il mercato e se produci meno, con tanta Cig, è difficile fare utili

Guglielmo Epifani leader Cgil

MILANO — Il giorno dopo — come la sera prima — il «no» resta fuori. Di competitività non si parla. Di salari da adeguare, e delle condizioni per poterlo fare, neppure. Di produttività, strategie economiche, politiche industriali ancora meno. Il giorno dopo, però, Sergio Marchionne lo guarda da Auburn Hills. Non con distacco, non è il caso. Ma nemmeno lo sorprende, dice chi lo conosce, quel diluvio di reazioni sindacal-politiche che «sembrano prescindere da quel che ha davvero detto in tv». Tutti (o quasi: persino nel governo ci sono due filoni, pro e contro) che ne parlano come di uno che «ha dato uno schiaffo all'Italia e ai lavoratori». Tutti che lo «avvertono»: «Ricordi che la Fiat è nata qui». Tutti che ribattono sul tasto — ed è inutile ogni volta il suo sforzo di disinnescarlo — degli «aiuti di Stato che hanno ingrassato il Lingotto». Tutti che insistono: «Parla da straniero, la verità è che se ne vuole andare, cerca soltanto un alibi».

La verità, già. L'alibi, appunto. La prima, a Torino, non pretendono di averla scolpita: ma chissà perché, si sente dire, sul merito nessuno è entrato, e anche quei numeri vissuti come «uno schiaffo», la classifica su competitività industriale ed efficienza del lavoro, «vengono dal World Economic Forum,

che difatti nessuno ha attaccato». Il secondo (l'alibi): «Ma vi pare che andrebbe a esporsi e cercarlo in televisione?». E poi ancora, soprattutto, il dubbio: che chi fa certe critiche l'abbia sul serio visto, *Che tempo che fa*. Perché passi pure, che nei «commenti» si sorvoli (o non si creda *tout court*) alla promessa «competitività europea uguale a salari europei». Ma che si dica «Marchionne si prepara a lasciare l'Italia», quando «tutta l'analisi era su cosa fare per rilanciare l'Italia», è una sintesi che al Lingotto e dintorni non capiscono. O capiscono fin troppo bene, se è vero che l'avevano messa in conto. E che «anche» per questo il numero uno Fiat, dopo aver detto no per anni ad altri programmi Rai e Mediaset pronti a offrirgli persino l'one man show, abbia alla fine deciso di andarci, davanti alle telecamere (scelta di Fabio Fazio non casuale, ovvio). Per presentarsi direttamente, senza messaggi mediati da altri, all'esame di chi «sta a casa» (operai Fiat compresi).

Ha funzionato? Cinque milioni di telespettatori con punte vicino ai 5,8 dicono quanto alta fosse l'attesa. E a Torino li rimettono il giudizio, anche e soprattutto su Fabbrica Italia, ostentando fiducia: «Sono cinque milioni di persone che da domenica sera possono valutare in proprio, decidere da soli

se li ha convinti o no, se le frasi di sintesi che hanno poi sentito commentare erano quelle che davvero ha pronunciato». Disintermediazione, appunto. E convinzione che sì, abbia funzionato.

Manca il suo, di giudizio sulla performance e successive polemiche. Marchionne è tra quanti *Che tempo che fa* non l'hanno poi visto: ha registrato, si è tolto il cerone («No, nemmeno questo è il mio mestiere»), è ripartito per Detroit via Torino. Il polverone se l'aspettava «a prescindere» da certe frasi «stressate». E la risposta, in attesa di riparlare seriamente con Paolo Romani il 4 novembre, è condensata nella battuta preventiva con cui saluta: «Vado a farmi il secondo turno». In Chrysler. Che non lo costringe ad andare in tv.

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scelta strategica di rivolgersi direttamente al pubblico italiano



GIULIO SAPELLI (UNIVERSITÀ STATALE DI MILANO)

«SE LA PRENDONO CON GLI OPERAI MA LA COLPA È DI CHI LI COMANDA»

«Marchionne ha insultato lavoratori e cittadini, dimenticando le proprie responsabilità»

L'INTERVISTA

GILDA FERRARI

GENOVA. Il voto che Giulio Sapelli - torinese di nascita e docente di Storia economica all'Università Statale di Milano - dà al Marchionne che «insultando gli operai ha insultato i contribuenti» è sonoramente insufficiente. «Parliamoci chiaro - sentenza - la bassa produttività dipende da una carenza manageriale».

Marchionne pone un problema di produttività. Colpa degli operai italiani?

«Colpa della Fiat, altro che storie. Vogliamo andare a Melfi?».

Andiamo.

«Là lo stabilimento della Fiat ha un tasso di assenteismo del 28%, quello di Barilla del 3-4% (con una produttività peraltro elevatissima). E non succede mica perché producono cose differenti, ormai i processi sono tutti automatizzati. Io ho visitate entrambe le fabbriche».

Perché succede?

«Perché il clima di consenso e fidelizzazione degli operai in fabbriche che stanno a 500 metri l'una dall'altra sono completamente diversi. Le direzioni del personale sono diverse. La cultura dell'uomo, dell'operaio e dei capi-turno è completamente diversa».

In Fiat manca la cultura della produzione?

«E manca l'inter-relazione tra gerarchia aziendale. È disarmante, in qualsiasi stabilimento Fiat è così. Per trovare un'eccezione bisogna andare in Brasile, dove la cultura sociale è ra-

dicalmente differente».

Lei parla di carenza manageriale. Ci spieghi.

«La scuola anglosassone delle relazioni industriali, che non mi risulta essere comunista, dice che ognuno ha il sindacato che si merita, perché è modellato dall'azione del management. Guardiamo alle grandi ristrutturazioni del tessile e del chimico».

Settori dove la produttività è stata di molto aumentata, vero?

«Sì, tenendo tutti insieme. La Fiat ha la più alta conflittualità che si sia mai vista nell'industria italiana. Prima dell'autunno caldo abbiamo preso lavoratori dequalificati e non abbiamo offerto loro alcuna formazione, né tecnica né culturale».

Poco formati, poco produttivi, poco pagati?

«Con l'avvento della produzione di massa degli anni Sessanta l'operaio ha perso sua autorità tecnica e professionale. Fiat ha smesso di fare formazione sugli operai. La scuola allievi della Fiat formava solo i capi... ma mica si può fare la formazione solo ai manager. E guardi che io sono tra quelli che nella Marcia dei quarantamila riconobbe un'azione liberatoria: erano persone insultate tutti i giorni, prese a bulloni in faccia, gambizzate. Il terrorismo e la barbarie che ne è seguita ha profondamente ferito la Fiat, ma il signor Marchionne deve fare i conti con quella storia lì: col terrorismo del Nord e con l'assistenzialismo del Sud».

Pomigliano è il Sud.

«Lì lo scambio è sempre stato "tu operaio prendi poco e fai l'assenteismo che ti pare, tanto poi c'è lo Stato che ripiana i buchi"».

Marchionne respinge al mittente le accuse di avere goduto di finanziamenti statali. Dice che l'Italia non funziona a causa della



bassa produttività del sistema.

«Se l'Italia non funziona è colpa tua che non la fai funzionare, mica degli operai che hai sotto. L'Italia ha dato una valanga di soldi alla Fiat e il signor Marchionne non dovrebbe insultare i contribuenti con dichiarazioni di quel genere».

Vede vie di uscita?

«Non so se, e come, ne usciremo. Quelle dichiarazioni sono gravi e irresponsabili perché mettono in un angolo i sindacati partecipativi e favoriscono la Fiom».

All'estero l'industria automobilistica quali soluzioni adotta?

«In Germania ci sono organizzazioni in partenariato di formazione che iniziano quando l'operaio esce dalla scuola tecnica. Poi l'apprendistato. Anche negli Usa ci sono scuole di partenariato co-gestite con gli organismi sindacali».

C'erano anche in Italia?

«Certo che c'erano. Sono state distrutte dall'ideologismo sindacale dell'autunno caldo e dall'incuria padronale. Una cosa buona della riforma Gelmini è il tentativo di ricostruire queste realtà, ma è difficile, una volta che si è distrutto tutto, ricostruire... Bisognerebbe ricostruire una cultura in questo senso, ma come si fa? Gli istituti professionali rimasti sono realtà inesistenti: sempre vuoti, con laboratori obsoleti».

Si poteva evitare?

«I sociologi inglesi ne avevano scritto negli anni Settanta. Se si fosse scelto questo modello l'operaio non si sarebbe più riconosciuto in se stesso. La Fiat fa i conti con una scarsa fedeltà all'impresa, un'elevata conflittualità e una microsorialità. Colpa dei manager, mica degli operai».

gilda.ferrari@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I TASSI DI ASSENTEISMO**

Fiat, a Melfi, ha un tasso di assenteismo del 28%. A distanza di 500 metri Barilla ha un tasso del 3%

GIULIO SAPELLI

docente di storia industriale

Tante ombre nel nuovo arbitrato sui conflitti di lavoro

DI ALESSANDRO ROTA PORTA*

Quali saranno i reali effetti del Collegato Lavoro? Il disegno di legge 1441 quater F è stato definitivamente approvato lo scorso 19 ottobre, al termine di un lungo iter, a tratti particolarmente travagliato e accompagnato da polemiche anche aspre. Quale sarà però la vera portata dei provvedimenti più attesi, che peraltro hanno causato il rinvio alle camere del 31 marzo 2010, è ancora presto per dirlo.

Luci e ombre caratterizzano infatti il rilancio dell'arbitrato in materia di lavoro, novità sicuramente più rilevante di questo contenitore di norme che spazia a tutto campo su svariati aspetti, dall'apprendistato alle ispezioni, dalla riforma degli ammortizzatori sociali ai contratti a tempo determinato.

Accanto all'intento, sicuramente apprezzabile, del legislatore di deflazionare il contenzioso giudiziale e porre un argine alle cause di lavoro, si innestano alcune perplessità sui benefici che potranno apportare le nuove misure.

L'attuale procedura di composizione dei conflitti tra datore di lavoro e lavoratore consta sostanzialmente di due fasi: la prima consiste nel tentativo obbligatorio di conciliazione che il lavoratore deve esperire presso la competente commissione della direzione provinciale del Lavoro, qualora intenda far valere un diritto legato al rapporto di lavoro. Se in quella sede non si raggiunge un accordo transattivo tra le parti, il contenzioso potrà seguire la via giudiziale. Con le disposizioni introdotte dal Collegato la conciliazione non sarà più obbligatoria ma facoltativa, con la possibilità di vincolarsi alla giustizia arbitrale in via preventiva: il cambiamento di rilievo risiede nella facoltà di demandare all'arbitrato la risoluzione delle controversie anche future, attra-

verso l'inserimento di clausole di rinvio direttamente nei contratti di lavoro. Queste pattuizioni, denominate clausole compromissorie, potranno riguardare i vari aspetti contrattuali, escluse le controversie inerenti la risoluzione del rapporto di lavoro: nella pratica queste possono essere pattuite una sola volta e unicamente dopo che si sia concluso il periodo di prova.

Se la conciliazione va a buon fine viene emanato un lodo arbitrale, evitando così il ricorso al giudice.

A differenza dunque di quanto è stato stabilito in materia di mediazione civile e commerciale, dove la conciliazione, dal marzo 2011, diventerà obbligatoria prima dell'eventuale giudizio, emerge da subito il contrasto di indirizzo del Collegato, che

rende invece facoltativa la conciliazione delle liti di lavoro. Se l'arbitrato deve allora essere la strada maestra, alcuni aspetti potrebbero rivelarsi frenanti nel suo utilizzo, quantomeno in una prima fase: le materie oggetto delle clausole compromissorie dovranno intanto essere disciplinate dai Contratti collettivi nazionali, poi per essere validamente apposte nei contratti di lavoro dovranno essere certificate presso le apposite commissioni. Un duplice requisito che complica l'accesso all'istituto, con meccanismi ancora tutti da costruire: il rischio è di causare risultati opposti a quelli sperati. Per di più va considerato come, avendo precluso l'apposizione delle clausole concernenti il licenziamento, rimangano tagliate fuori, a prio-

ri, la maggior parte delle controversie, perlomeno dalla fattispecie dell'arbitrato esperito presso le camere arbitrali ex articolo 31 del Collegato.

Per le controversie aventi a oggetto il recesso rimangono percorribili l'arbitrato in sede di conciliazione, quello ordinario e quello in sede sindacale.

La riduzione dei conflitti sui licenziamenti potrebbe invece essere agevolata dall'utilizzo di un altro istituto introdotto dalla norma, vale a dire le «tipizzazioni» di giusta causa e di giustificato motivo di licenziamento: queste, se inserite nei contratti individuali di lavoro certificati, divengono vincolanti per la valutazione da parte del giudice sulle motivazioni poste a base del recesso.

Il Collegato esclude le dispute sui licenziamenti, che sono le più frequenti

In questo quadro, senza dubbio gran parte del successo dell'arbitrato e della conciliazione dipenderà dalla gestione pratica delle controversie da parte degli attori protagonisti:

la spinta che questi soggetti sapranno dare all'istituto e la garanzia della loro terzietà saranno il vero ago della bilancia per un buona riuscita della definizione arbitrale delle liti.

Un ruolo fondamentale sarà rivestito dai consulenti del lavoro che potranno istituire camere arbitrali presso i consigli provinciali degli Ordini, rivestendo così il ruolo di arbitri. Sempre in materia di clausole compromissorie, i consulenti saranno peraltro chiamati a certificare queste pattuizioni presso le commissioni di certificazione costituite presso gli Ordini, con l'obiettivo di accertare l'effettiva volontà delle parti di devolvere agli arbitri le controversie. (riproduzione riservata)

* alessandro@studiorotaporta.it



Credito. Iniziativa assunta dopo la sentenza in appello che ha riconosciuto la condotta usuraia di tre banche

Bankitalia denunciata a Palmi

Il gruppo De Masi accusa Via Nazionale di omessa vigilanza al sistema

Roberto Galullo

REGGIO CALABRIA. Dal nostro inviato

Sono le 11,26 del 5 ottobre quando la Procura della Repubblica di Palmi (Rc) comincia a verbalizzare la nuova denuncia di Antonino De Masi, imprenditore di Rizziconi e presidente della sezione meccanica di **Confindustria** Reggio Calabria. De Masi è alla testa di un gruppo che dà lavoro ad oltre 250 persone e nella Piana di Gioia Tauro, a parte Medcenter container terminal che opera all'interno del porto, è l'impresa più grande.

La denuncia, presentata anche alle Procure di Roma, Reggio Calabria e Catanzaro, è contro Banca d'Italia ed è una conseguenza della sentenza della Procura generale di Reggio Calabria che il 2 luglio ha sostanzialmente confermato in appello la condotta usuraia di tre banche. Banca Di Roma, Bnl e Banca Antonveneta avevano praticato all'imprenditore alcuni tassi usurari nel periodo 1999-2002. Assolti, perché nei

loro confronti il fatto non costituiva reato, i tre presidenti dell'epoca.

La sentenza di primo grado era stata emessa a Palmi l'8 novembre 2007 e comunque l'imprenditore reggino, dal 2002 al 2009, ha presentato oltre 4 denunce contro gli stes-

I NUOVI SVILUPPI

No comment di Palazzo Koch
I documenti sono stati inviati per conoscenza anche a Consob, Cicc e Antitrust

si gruppi bancari. Secondo le perizie che ha fatto svolgere, per De Masi, a parte i 69 casi di sfioramento per i quali la giustizia si è già pronunciata definitivamente (a meno di un intervento della Cassazione), ci sarebbero infatti complessivamente 200 casi di usura, con un conseguente profitto per le banche di 949mila euro su 6 milioni di interessi.

Proprio la sentenza d'appello ha dato lo spunto all'impre-

ditore per chiamare direttamente in causa Bankitalia per omessa vigilanza del sistema creditizio, concorso in usura e in riciclaggio, falso in bilancio, appropriazione indebita e truffa ed estorsione, oltre che turbativa di libero mercato. Solo ora si apprende che contro Banca d'Italia De Masi aveva già presentato una denuncia il 29 giugno, ma questo nuovo atto assume un rilievo profondo alla luce della sentenza d'appello. «Nel mio caso gran parte delle somme illecitamente sottrattami dalle banche - scrive De Masi nella denuncia - provenivano da erogazioni pubbliche concesse dalla Regione, dallo Stato e dalla Comunità europea per realizzare attività imprenditoriali e creare occupazione. Tali importi, sottrattimi illegalmente, configurano quindi un'appropriazione indebita di soldi pubblici, giungendo perfino al reato di truffa ai danni dello Stato e della Comunità europea».

La chiamata in causa di Bankitalia arriva a pagina 14 del lungo esposto. «L'operato di Bankitalia - mette a verbale la Procura di Palmi - anche grazie ad ambigue circolari (forse non disinteressate visto l'evidente conflitto d'interessi) ha consentito l'applicazione distorta della legge antiusura a danno dei cittadini risparmiatori, senza controllare compiutamente in quale (distorto) modo operasse il sistema bancario nel suo complesso».

La denuncia (che per conoscenza è stata spedita anche alla Consob, all'Autorità garante della concorrenza e del mercato e al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio) è stata ovviamente inviata anche a Bankitalia che, interpellata dal Sole-24 Ore, ha preferito non commentare, limitandosi a dire che per il momento sta analizzando il caso.

<http://robertogalullo.blog.ilsale24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

Imprenditore

■ Antonino De Masi, presidente della sezione meccanica di **Confindustria** Reggio Calabria, ha denunciato Banca di Roma, Bnl e Banca Antonveneta perché avevano praticato tassi usurari nei confronti dell'imprenditore nel periodo 1999-2002. Dopo una condanna di primo grado nel 2007 e nuove denunce da parte di De Masi, lo scorso luglio la sentenza d'Appello ha confermato la condotta usuraria delle tre banche, escludendo tuttavia da ogni responsabilità i tre presidenti dell'epoca.

Il nuovo fronte

■ Pochi giorni fa De Masi ha presentato una nuova denuncia, questa volta contro Bankitalia. La banca centrale è accusata di omessa vigilanza del sistema creditizio.



I nodi della Regione

Scontro sulle nomine dei direttori la burocrazia resta senza guida

Alleati in pressing, il governatore non trova l'accordo

ANTONIO FRASCHILLA

MANCA l'accordo sulle nomine dei direttori generali all'interno della nuova maggioranza che sostiene il Lombardo-quater, e la Regione rimane con ben 9 dipartimenti retti a interim, dalla Segreteria generale all'Energia. Tolde di comando chiave di una burocrazia regionale che continua a essere paralizzata, in attesa che si dia il "la" alle danze: «La Sicilia non può rimanere in questa impasse, siamo in ritardo, la macchina della Regione deve mettersi al più presto in moto», avverte il coordinatore siciliano di Fli, Giuseppe Scalia, seguito a ruota dal segretario del Pd Giuseppe Lupo che definisce «ormai non più rinviabile», il tema dei direttori.

Ieri in giunta Lombardo avrebbe dovuto portare alcune nomine, poi tutto è stato rinviato a questo fine settimana, nella migliore delle ipotesi, alla prossima nella peggiore. Il motivo? Lombardo non ha trovato ancora un accordo chiaro con tutti i partiti della maggioranza, dal Pd a Fli (mentre Udc e Api al momento non indicheranno direttori), che pressano per indicare questo o quel dirigente. E anche all'interno dell'Mpa non mancano i malumori, con i due ex assessori, Roberto Di Mauro e Lino Leanza, che chiedono di piazzare loro uomini.

Il Pd ha già fatto i suoi nomi. Il primo finito sul taccuino del go-

vernatore è quello di Nino Emanuele, capo di gabinetto dell'assessore Mario Centorrino, nome molto gradito alla corrente che fa capo a "Innovazioni", e in particolare al duo Francantonio Genovese e Nino Papania. Lombardo però vorrebbe prendere tempo, continuando a dare la Formazione a interim a direttori in carica a lui vicini (si fanno i nomi di Giovanni Bologna, Pietro Tolomeo e Gesualdo Campo). Quello della Formazione è uno dei dipartimenti oggi più ambiti, visto che l'assessore sta già lavorando al nuovo Piano dell'offerta formativa del 2011, e in ballo ci sono 240 milioni di euro di finanziamenti da assegnare. Non a caso anche l'area del Pd della mozione Lumia vorrebbe indicare il direttore di questo dipartimento. Altro motivo di attrito tra il governatore e i democratici riguarda poi il Bilancio: gli esponenti del Pd hanno chiesto da tempo il trasferimento di Enzo Emanuele, che da cinque anni regge una delle strutture più importanti della Regione. Al suo posto i democratici vorrebbero far nominare il docente universitario Salvatore Cincimino. Ma il governatore vuole prendere tempo ed è piuttosto intenzionato a togliere

a Emanuele l'interim della Segreteria generale (affidandola a Francesco Attaguiule o a Romeo Palma). Un dirigente in lizza per essere promosso a direttore è poi Giuseppe Arnone, nome gradito al capogruppo Pd Antonello Cra-

colici, che potrebbe essere indicato alla guida dell'Urbanistica. In casa Pd poi si punta anche a far diventare direttore di un dipartimento della Sanità Giovanni Carapezza, già uomo di riferimento dell'assessore Massimo Russo che non a caso gli ha affidato l'incarico di curare una delle gare

d'appalto più importanti, quella da 21 milioni di euro per la consulenza finanziaria delle Asp.

E se Api e Udc di Casini al momento non prendono parte al dibattito sulle nomine dei direttori, tra gli ex An il discorso è diverso. Oggi alcuni deputati finiani vedranno il loro coordinatore Scalia per fare il punto sulle richieste da fare a Lombardo. Gli esponenti siciliani di Futuro e libertà chiedono l'indicazione di due direttori (già scelto il nome di Rosa Maria Corsello) e il trasferimento a un dipartimento di prestigio di Maria Letizia Di Liberti, attualmente alla Famiglia. Domani Scalia vedrà a Roma Lombardo, che ha grane da risolvere pure in casa Mpa. Ormai noto il malumore dell'ex assessore Lino Leanza, che punta a indicare tra i direttori il suo ex capo di gabinetto Fabio Marino. Anche l'altro ex assessore Mpa, Roberto Di Mauro, chiede spazio. Insomma, Lombardo in questa situazione non riesce a trovare la quadra, e ieri ha deciso di far slittare ancora il varo della nuova burocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moncada spara a zero sull'Osservatorio Economia di Confindustria

26 ottobre 2010 [Anna Maria Scicolone](#)



L'amministratore unico di Moncada Energy Group, Salvatore Moncada, ha manifestato su un social network le sue perplessità in merito alle critiche avanzate dal presidente di Confindustria Agrigento, Giuseppe Catanzaro, e rivolte principalmente ai politici che in un momento di grave crisi continuano a far poco per la Sicilia e in particolare per la provincia di Agrigento. Quindi Moncada, invece di esprimere un plauso, come hanno invece già fatto i sindacati, per la nascita dell'Osservatorio congiunturale di Confindustria, costituito il 18 ottobre scorso ad Agrigento ha voluto dare un giudizio negativo. In linea di principio, ha affermato di non avere niente da obiettare sulla validità dell'iniziativa, ma il fatto è che non ne condivide la premessa: la critica diretta esclusivamente alla politica. In ogni caso giudica comunque debole e tardiva la valutazione di misure anticrisi. Per non essere frainteso ha spiegato meglio la sua posizione, sostenendo di non voler difendere la politica, tutt'altro. "Come la politica, ognuno di noi, specialmente se riveste un ruolo di primo piano, dovrebbe interrogarsi sulle proprie responsabilità, chiedersi che cosa ha fatto e che cosa può ancora fare per cambiare le sorti di questo territorio. E' troppo facile giudicare gli altri, senza guardare se stessi". L'Osservatorio è uno strumento utile, anche per Moncada, ma l'imprenditore si chiede quali valutazioni abbia fatto finora Confindustria sulla crisi ascoltando i suoi associati, quali attività di formazione, di approfondimento, di confronto abbia portato avanti, e soprattutto quali siano state le proposte a sostegno degli associati. Sulla crisi ha anche una sua teoria: "La crisi non è arrivata adesso. Si è forse manifestata in ritardo, rispetto ad altre aree del Paese, ma nessuno di noi può affermare che fosse inaspettata. Ne abbiamo avuto chiari segnali già due anni fa". Moncada rammenta anche il cammino intrapreso in Confindustria, nell'ergersi quale organismo di massima trasparenza, legalità e contro la mafia. Ma non può dimenticare i momenti più bui, in cui si è invece sentito lasciato solo, quando criticava la Regione Siciliana per il mancato rilascio di autorizzazioni necessarie alla realizzazione d'iniziative di impresa che avrebbero creato posti di lavoro senza utilizzo di fondi pubblici. "Forse quelle mie iniziative non incidevano sull'economia di questo territorio? Forse la mia non era impresa, non c'erano in ballo posti di lavoro?" chiede ancora. Ognuno deve fare la sua parte, afferma Moncada. E lui ricorda di avere suggerito, a suo tempo, a Confindustria Agrigento di creare un sistema di natura finanziaria per aiutare gli associati in difficoltà, in modo che potessero diversificare la propria attività. "Avevo ottenuto la piena disponibilità del presidente del Confidi - sostiene -. Ebbene, questa iniziativa incomprensibilmente non è mai stata avviata".

IL LEADER UDC AD AGRIGENTO.

«In caso di elezioni anticipate noi sceglieremmo la via dell'autonomia»

Casini assicura: «Non ci sarà alcun ribaltone»

Il caso Sicilia? «Non è la prova generale di quanto può accadere a livello nazionale. A Roma sarà auto-ribaltone premier-Bossi»

LILLO MICELI
NOSTRO INVIATO

AGRIGENTO. Non c'è la folla oceanica dei tempi di Totò Cuffaro, ma i saloni del grande albergo di San Leone, riescono appena a contenere le centinaia di sostenitori dell'Udc accorsi per ascoltare le parole del leader Pierferdinando Casini dopo la diaspora che ha visto allontanare dallo Scudocrociato buona parte della classe dirigente siciliana. Agrigento è la città dove hanno mosso i primi passi in politica Lillo Mannino e Totò Cuffaro che hanno deciso di intraprendere un cammino diverso da «Pier», sospettato di virare a sinistra.

Ma lui evita le domande provocatorie: «Sono tutti amici, anche se le posizioni politiche sono diverse in questo momento». E su Cuffaro: «Mi auguro sinceramente che Cuffaro possa dimostrare la sua innocenza perché non ho cambiato idea dal momento in cui l'ho candidato alla presidenza della Regione. L'affetto e l'amicizia sono una cosa seria, ma noi siamo qui per fare politica».

Una giornata tutta siciliana per Casini che nella mattinata aveva presenziato all'insediamento del nuovo gruppo parlamentare all'Ars: cinque deputati, Giovanni Ardizzone, Orazio Ragusa, Marco Frazzese, Mario Parlavecchio e Giulia Adamo, arrivata dal Pdl Sicilia, nominata capogruppo. Nel pomeriggio si è aggiunto Pippo Nicoletta. E altre adesioni sono nell'aria a cominciare dal palermitano Totò Lentini, che ha lasciato l'Mpa. «Ma non ne facciamo - ha rilevato Casini - una questione di quantità, ma di qualità. Vogliamo fra noi uomini e donne in grado di portare avanti il nostro pro-

getto». E ad Agrigento il nuovo corso dell'Udc si poggia sul giovane sindaco Marco Zambuto, nominato presidente provinciale dell'Udc; su quello di Porto Empedocle, Lillo Firetto, neo coordinatore provinciale; sul sindaco di Campobello di Licata, Michele Termine, ex Pdl Sicilia.

Casini ha insistito sulla necessità di un partito come l'Udc che abbia al centro la Patria, la Bandiera e la Nazione, «che non sono caro Lillo (Mannino, ndr) armamentari della destra reazionaria, ma valori imprescindibili per tenere unita l'Italia». Casini, quindi, ha avvertito: «Stiamo molto attenti a spezzettare il Paese in tante leghe: quella del Nord, quella del Sud e magari quella del Centro. Se l'Italia sarà ridotta a questo spezzatino avremo definitivamente compromesso la battaglia per il Sud, creando tanti sindacati territoriali». Il riferimento è al sottosegretario Gianfranco Micciché che sabato, a Palermo, lancerà il suo partito: la Forza del Sud. Che non è l'unico movimento meridionalista.

Il leader dell'Udc, rifacendosi all'appoggio del suo partito al presidente della Regione, Raffaele Lombardo, rispondendo a Saverio Romano che lo aveva accusato di ribaltone, ha detto: «Non volevo che Lombardo fosse il nostro candidato alla presidenza della Regione siciliana, poi è stato eletto, come è stato eletto Berlusconi. Per noi deve governare, lo sosteniamo. Dov'è il ribaltone? Non

credo che Lombardo sia cambiato, forse è cambiata l'Udc».

E, comunque, non ci sarà ribaltone neanche a Roma: «Non ci sarà alcun ribaltone perché il "caso Sicilia", non è la prova generale di quanto può accadere a livello nazionale. A Roma può esserci solo un auto-ribaltone di Berlusconi e Bossi, se in modo irresponsabile decidesse di gettare la spugna per sciogliere le Camere. Un atto di follia politica. Le elezioni anticipate non sono la soluzione. Ovvio che gli altri non faranno le belle statue».

In caso di elezioni anticipate, «benché ci sia chi mi strattona e chi mi tira a sinistra - ha continuato Casini - noi sceglieremmo la via dell'autonomia che ci ha già premiati. Non vedo perché dovremmo allearci con il Pdl o con il Pd che hanno perso la loro scommessa bipartita e bipolare. Due co-fondatori, Rutelli e Fini hanno lasciato i rispettivi partiti che avevano contribuito a creare. Questo qualcosa dovrà pur significare». Casini non ha nascosto l'interesse per il Terzo polo, «che ha grandi potenzialità». Non a coalizioni indiscriminate che vanno da Vendola a Di Pietro. «Il giustizialismo di Di Pietro - ha concluso Casini - è l'altra faccia delle medaglia rappresentata dal populismo della Lega».

Prima di Casini, il breve intervento del senatore Francesco d'Onofrio e del coordinatore regionale, Gianpiero D'Alia.



PIERFERDINANDO CASINI IERI AD AGRIGENTO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

GOVERNO. Da Lombardo, Venturi, Armao e Chinnici affidati incarichi sino a 12 mila euro per lavorare fino in primavera

Regione, riparte la corsa ai consulenti Già nominati sei professionisti esterni

Scoppia anche un caso per il neonato Parco dei Monti Sicani: sarà guidato dal capo del Corpo forestale Pietro Tolomeo. Critico il Pd Panepinto

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Sei consulenti in poco più di due settimane. I nuovi assessori sono entrati in azione e, completati gli uffici di gabinetto, stanno anche riempiendo le caselle minori. Mentre scoppia un caso sui vertici del Parco dei Monti Sicani.

L'ultimo consulente nominato, venerdì scorso, è l'avvocato Giancarlo Noto, chiamato dall'assessore Marco Venturi per un generico aiuto «su materie di pertinenza dell'assessorato alle Attività produttive». Noto guadagnerà fino al prossimo venti aprile un totale di 12.394 euro lordi. Noto è un agrigentino che da tempo lavora a Palermo: in passato è stato legale dell'Ast. Negli ultimi giorni Venturi ha messo sotto contratto anche Andrea Ciulla (12.394 euro fino a metà aprile) e Francesco Paolo La Mantia (anche per lui 12.394 euro).

Due consulenti anche all'assessorato all'Economia. Il primo è stato chiamato dal Ragioniere

generale, Enzo Emanuele: il professor Aurelio La Corte guadagnerà 12.394 euro fino ad aprile per un incarico legato all'investimento dei fondi europei. L'assessore Gaetano Armao ha messo sotto contratto fino a fine marzo l'avvocato Pier Luigi Matta che entra nell'ufficio pianificazione e controllo con un compenso totale lordo di 11 mila euro e un ruolo molto incisivo. Matta è formalmente consulente dell'ufficio di pianificazione e controllo strategico.

Fra gli incarichi affidati qualche giorno prima c'è quello con cui Lombardo ha messo sotto contratto per il solo mese di ottobre l'ingegnere Erminia Raciti, esperta che si sta occupando di rischio idrogeologico. Mentre l'assessore alla Funzione pubblica, Caterina Chinnici, ha chiamato l'avvocato Fulvio Sinagra, che fino a fine anno per 5.930 euro si occuperà di pareri su atti amministrativi.

Fra le nomine più recenti c'è quella con cui la giunta ha posto alla guida del Parco dei Monti Sicani il capo del Corpo forestale, Pietro Tolomeo. Formalmente Tolomeo è solo il commissario. Ma la nomina fa storcere il naso al Pd che con Giovanni Panepin-

to la reputa inopportuna in quanto «Tolomeo avrebbe la doppia veste di controllore e controllato visto che il Corpo forestale ha varie competenze sui parchi e sulle riserve». Tolomeo mette la sua nomina sul tavolo: «È un incarico per cui non ricevo compenso e che mi è stato comunicato a cose già fatte. Il corpo forestale ha perfino un servizio che si occupa di gestione di riserve e parchi, dunque non vedo il conflitto di interessi. Tuttavia sono pronto a lasciare l'incarico in qualsiasi momento». Anche perché sul tavolo del neo commissario è giunta subito una rognna. La racconta ancora Panepinto: «Dopo mesi di studi, il comitato di 12 sindaci e associazioni ha completato il progetto di perimetrazione del parco. Si tratta di una sorta di piano regolatore che è stato trasmesso all'assessorato, che a sua volta doveva smistarli a tutti gli interessati. Invece hanno spedito la copia sbagliata e ora si dovrà procedere d'urgenza alle correzioni». Un vertice fra tutti gli interessati è già convocato per domani. Tolomeo fa notare la prima incongruenza: «C'è una miniera che è usata come perimetro. Ma dovrebbe essere considerata esterna al parco».



1 L'assessore regionale Marco Venturi 2 Il direttore regionale Pietro Tolomeo 3 L'avvocato Pier Luigi Matta

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

RIFIUTI. «Congelate» le società consortili provinciali

Un mld di euro per «rottamare» gli Ato in Sicilia

Comuni debitori per centinaia di milioni la Regione non apre la procedura delle Ssr

MARIO BARRESI

CATANIA. Ora la prossima mossa sarebbe quella di "staccare la spina" agli Ato Rifiuti. Un'operazione ampiamente annunciata dal governo regionale, ma soprattutto prevista dalla legge. Dopo la recente revisione del Piano regionale dei rifiuti (che di fatto è un nuovo Piano), da Palermo dovrebbe arrivare l'input per avviare la costituzione delle 9 Ssr (Società per la regolamentazione del servizio di gestione dei rifiuti) provinciali previste dalla legge regionale 9/2010 e per "rottamare" i 27 Ambiti territoriali ottimali. Ma nessuno, a Palermo, s'è ancora assunto la responsabilità di premere il tasto "play" su un meccanismo che potrebbe portare i Comuni siciliani alla bancarotta. Già, perché sullo sfondo della cosiddetta "emergenza rifiuti" c'è una bolla da un miliardo di euro. Che rischia di scoppiare, senza alcun margine di previsione sugli effetti finali.

Circa un miliardo di euro è il monte-debiti degli Ato Rifiuti siciliani (800 milioni secondo una stima di Confindustria aggiornata al 2009), che hanno una lunghissima lista di creditori alla porta: decine di aziende che si occupano del servizio di raccolta e smaltimento con centinaia di lavoratori senza stipendio, ma anche numerose discariche private dove vengono conferiti i rifiuti. Ma gli Ato hanno anche una lista - altrettanto lunga - di debitori: i Comuni e i cittadini. Emblematico il caso di Simeto Ambiente, società che gestisce l'Ato Cata-

nia 3 con competenza su 18 centri dell'hinterland catanese: 150 milioni di debiti accumulati dal 2004 e 150 milioni di crediti dalla Tia. Ma si segnala anche il caso del Comune di Modica, debitore di 9 milioni nei confronti dell'Ato ibleo. E la lista continuerebbe, con altri casi-limite in provincia di Catania, di Enna e di Siracusa.

E allora lo "start up" delle società consortili che dovrebbero sostituire gli Ato viene rimandato. La procedura stabilita dalla legge 9, infatti, non prevede una scadenza per il primo passaggio di una lunga catena: l'assessorato regionale all'Energia e servizi di pubblica utilità deve inviare ai presidenti delle Province la bozza di convenzione e di statuto delle Ssr. L'invio non è ancora avvenuto, ma almeno le successive tappe sono cronometrate: la Provincia avrà 60 giorni di tempo per approfondire gli atti e i Comuni potranno disporre di 90 giorni per eventuali controdeduzioni. A quel punto il presidente della Provincia dovrà convocare e presiedere l'assemblea dei sindaci, che costituirà ufficialmente la Società di sorveglianza sui rifiuti, eleggendo il presidente e i componenti del Cda. In 5-6 mesi, dunque, si dovrebbe passare alla fase parallela: la liquidazione degli Ato, che - essendo società per azioni - seguiranno la procedura standard prevista dal Codice civile. Ovvero: un liquidatore (o un collegio di liquidatori) con la missione di riscuotere tutti i crediti e di pagare tutti i debiti. E a questo punto nasceranno i problemi:

che fine farà il personale assunto dagli Ato, come ci si comporterà con gli impianti pubblici di proprietà delle società d'ambito? E soprattutto: cosa succederà quando il liquidatore degli Ato chiederà il "conto" a Comuni indebitati e cittadini inadempienti per ripagare i debiti contratti con le aziende?

La "valanga" finanziaria arriverà a valle con la trasformazione degli Ato in consorzi, che - tra le altre cose - dovrebbe obbligare i Comuni a ricapitalizzare i primi, pena il commissariamento. Un passaggio tutt'altro che scontato perché esattamente due anni fa il Consiglio di giustizia amministrativa (Cga), accogliendo il ricorso del sindaco di Caltavuturo, Domenico Giannopolo, ha stabilito che gli Ato non possono imporre ai Comuni la ricapitalizzazione «perché la materia riguarda questioni privatistiche». Ma il Cga è andato più in profondità nella trattazione del caso: né la Regione né l'Arra possono commissariare un Comune che non ricapitalizza.

E poi c'è il nodo personale. La legge 9 stabilisce che senza l'approvazione della dotazione organica, adottata dalla Ssr e approvata con decreto dell'assessorato regionale, è vietata ogni assunzione, consigliando di ricorrere a mobilità interna e successivamente a mobilità esterna. Un salto nel buio, per centinaia di precari (lavoratori di pubblica utilità e lavoratori socialmente utili) assunti dai Comuni e trasferiti agli Ato. Ma questa è un'altra storia.

Procedura ferma.

Province in attesa del via dall'assessore poi 150 giorni di iter

Rischio bancarotta.

Nella liquidazione debiti con le ditte e crediti con gli enti

LA SITUAZIONE IN SICILIA

Niente stipendi, niente raccolta Ora è allarme igienico-sanitario

CATANIA. Resta l'emergenza. In tredici comuni del Catanese, gestiti dalla società Ato Simeto-Ambiente, la crisi sul fronte rifiuti - esplosa da dieci giorni - assume sempre più contorni preoccupanti relativamente alla questione igienico-sanitaria. A vivere la situazione peggiore i comuni gestiti dalla società Dusty (Biancavilla, Santa Maria di Licodia, Belpasso, Camporotondo Etneo e Ragalna). E relativamente alla richiesta dell'Amministrazione comunale licodiese di poter precettare i lavoratori, il Prefetto ha dato la sua autorizzazione. L'Amministrazione ha, però, deciso di riservarsi la decisione per oggi, dopo un incontro con gli altri comuni di Dusty, per poter trovare insieme una soluzione univoca.

Nulla di fatto, dunque, anche dopo l'incontro di ieri mattina, all'ufficio provinciale del lavoro. Qui si sono ritrovati i sindacati di Cgil, Cisl e Uil, con il commissario liquidatore di Simeto-Ambiente, Angelo Liggeri. Precedentemente, invece, gli operatori del sindacato della Rdb si sono presentati negli uffici dell'Ato, in Corso delle Province per una manifestazione di protesta.

Nell'incontro all'ufficio provinciale del lavoro i sindacati hanno ribadito la richiesta del pagamento completo dello stipendio di settembre (ad oggi è stato versato solo il 50%), prima di tornare regolarmente a lavorare.

E qui l'impegno del commissario liquidatore di Simeto-Ambiente, Angelo Liggeri, che ha confermato il pagamento diretto ai lavoratori se il Consorzio Simco fornirà all'Ato 3 i tabulati degli elenchi dei lavoratori, completi delle somme percepite ad oggi. Liggeri avrebbe assicurato il pagamento entro 36 ore, se il Consorzio invierà tutto entro questa mattina.

E della situazione si discuterà oggi in un incontro delle aziende consorziate. Nell'attesa di trovare la soluzione nella quasi totalità dei comuni di Simeto-Ambiente i rifiuti crescono a dismisura.

Si lavora a singhiozzo, come a Paternò, dove gli operatori ecologici, ogni giorno restano in cantiere per l'assemblea sindacale. Il risultato sono città a due facce, con metri e metri di rifiuti lungo i marciapiedi, per una parte, o con postazioni pulite per l'altra. L'aria resta irrespirabile e la gente chiede soluzioni. Isole felici restano, invece, Misterbianco e Motta (pagate dalla consorziata Oikos); Adrano (pagata dalla consorziata Dusty), Mascalucia (pagata dalla consorziata Mosema) e San Giovanni la Punta (pagata da Sias).

L'emergenza rifiuti si aggrava anche nel Palermitano. Migliaia di tonnellate d'immondizia sono in strada da giorni nei Comuni della fascia costiera: da Partinico a Carini e sull'altro versante tra Ficcarazzi e Bagheria. Disagi anche a Palermo.

Ma andiamo con ordine. Da un lato l'emergenza

è dovuta alla discarica di Partinico che si avvia alla saturazione; dall'altro ai problemi economici-finanziari in cui versa il consorzio Coinres.

Per quanto riguarda i 12 Comuni dell'Ato Palermo 1, il mancato avvio della raccolta differenziata ha riempito fino all'inverosimile la discarica di Partinico. A ciò si è aggiunto un guasto al tritovagliatore, il macchinario che tritura e seleziona i rifiuti. Ogni giorno in questi Comuni si producono 230 tonnellate d'immondizia. Fino a ieri sulle strade ce n'era una quantità di almeno 500 tonnellate. Ma non è tutto. Come se non bastasse l'Ato Palermo 1 ha debiti per 40 milioni di euro.

«Troppe riunioni e troppe attese stanno determinando un accumulo impressionante di rifiuti che stanno creando una condizione d'insostenibile emergenza igienico-sanitaria nel comprensorio tra Carini, Partinico e Torretta»; a dirlo è il deputato regionale del Pdl, Salvino Caputo, che ha scritto al presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo, per chiedere la proclamazione dello stato di emergenza sanitaria in tutti i Comuni dell'Ato Palermo 1. «La mancata attuazione della legge sul sistema dei rifiuti - ha sottolineato Caputo - sta mettendo in ginocchio l'intero comprensorio. Servono provvedimenti straordinari per l'eliminazione dei rifiuti dalle strade e la individuazione di un sistema di smaltimento, diverso da quello di condurre i rifiuti a Gela, insostenibile per costi e per la sicurezza dei mezzi e del personale».

Non se la passa meglio il Coinres, che gestisce la raccolta dei rifiuti in altri 22 Comuni del Palermitano. Il consorzio non ha i soldi sufficienti per pagare gli stipendi di settembre ai netturbini (mancano ancora 390 mila euro circa), mentre non ci sono affatto i soldi per pagare la mensilità di ottobre (1 milione e 370 mila euro). Per questa ragione gli operatori ecologici hanno organizzato un sit-in permanente davanti alla presidenza della Regione e stanno effettuando una raccolta a singhiozzo. Risultato? I Comuni di Ficcarazzi e Bagheria sommersi dai rifiuti.

**MARY SOTTILE
DANIELE DITTA**

Tra proteste e riunioni inutili nel Catanese e nel Palermitano crescono le montagne di rifiuti

AMBIENTE. Serviva per il trattamento e lo smaltimento finale dei rifiuti

Dittaino, la Regione fa marcia indietro La piattaforma per i rifiuti non si farà

Il governo regionale pare faccia marcia indietro sull'ipotesi di realizzare una «piattaforma integrata per il trattamento e lo smaltimento finale dei rifiuti non pericolosi» ma che tutti intendevano come una discarica in contrada Terra di chiesa in territorio di Assoro nella valle del Dittaino. L'assessorato regionale al Territorio avrebbe emanato un decreto che di fatto dichiara la decadenza «dell'autorizzazione integrata ambientale» per la sua realizzazione rilasciata alla Catanzaro Costru-

zioni e di tutti gli altri provvedimenti abilitativi e la revoca tutti gli atti del procedimento espropriativo adottati dallo stesso assessorato nonché la conseguente variazione dello strumento urbanistico generale del Comune di Assoro nella zona interessata. «Apprendiamo con piacere e con sollievo dell'emanazione del decreto dell'assessorato regionale Territorio ed ambiente - commenta il presidente provinciale degli industriali Nino Grippaldi - con cui nel registrare la volontà di rinuncia del pro-

ponente, si revocano le autorizzazioni concesse. Valuteremo con i nostri legali il da farsi ma riteniamo che in tale nuovo quadro amministrativo si possa cogliere con sufficiente sicurezza lo scampato pericolo». «Nelle ultime settimane - continua - tra diniego di atti ed accesso agli stessi ritardato abbiamo constatato cosa vuol dire opporsi a interessi consolidati. La discarica non si farà ed è il governo a san cirlo. Ringraziamo gli oltre 380 cittadini che hanno aderito al comitato». (RICA*)

L'industria del farmaco

produttore in esclusiva mondiale di un antibiotico di punta e di altri prodotti. Cauti i sindacati di categoria: «Aspettiamo di vedere il piano industriale»

Pfizer, cassintegrati e sviluppo

L'azienda. Ricorso alla Cig per 80, ma sul sito catanese si investiranno 45 mln in 3 anni

ROSSELLA JANNELLO

Dal 1° dicembre e per un anno 80 lavoratori del reparto farmaceutico della Pfizer (la ex Wyeth) andranno in cassa integrazione straordinaria a zero ore. Eppure, per una volta i lavoratori non protestano: il periodo, certo difficile da gestire, potrebbe chiudere orizzonti più rosei del previsto per il sito catanese.

La comunicazione ai segretari di Filitem-Cgil (Giovanni Romeo e Margherita Patti), Ulitem-Uil (Alfio Avellino), Femca-Cisl (Rosy Campione) e Ugi chimici (Giuseppe La Mendola), è giunta ieri. Con la specificità che l'intervento verrà richiesto per riorganizzazione aziendale. Il programma di riorganizzazione - spiega la Pfizer - si rende necessario per migliorare la produttività e l'efficienza nei processi produttivi e gestionali con il relativo abbattimento dei costi unitari di produzione. Ciò è dovuto alle mutate condizioni di mercato generate dalla sempre maggiore presenza e forte competizione dei farmaci generici.

Tuttavia, nessuna preoccupazione. «La riduzione dei costi unitari di pro-

Il sito che ospita la Pfizer è una presenza storica nel tessuto produttivo etneo. Risale infatti al 1954, con la Cyanamid voluta dal farmacista catanese Franco Gorgone, la prima produzione di specialità medicinali importanti come i primi strabillanti antibiologici, la Cyanamid e poi stek



via via assorbita dalla Wyeth, divenendo nel 1995 Wyeth-Leederle. Dalla Pfizer è stata rilevata nel giugno del 2009. La superficie occupata è circa 50 acri ed è divisa in: Area di produzione farmaceutica, Centro di Ricerca (European Drug Safety and Methabolism), Area di produzione dell'Animal Health, il numero totale di dipendenti nell'area farmaceutica e del centro di ricerca è di circa 600 persone.

duzione - è specificato nella nota aziendale - comporrà sia il mantenimento degli attuali mercati, che l'ingresso con volumi aggiuntivi in nuovi mercati. La nuova competitività acquisita favorirà, inoltre, l'introduzione sul mercato di nuove specialità farmaceutiche strategiche che potranno essere prodotte presso lo stabilimento di Catania.

Fin qui la comunicazione. La Pfizer alla cassa integrazione. La Pfizer

è però spinta oltre confermando per il momento in maniera informale (oggi o domani dovrebbe arrivare la nota aziendale ufficiale) la strategicità del sito di Catania per quanto riguarda la produzione di formulazioni farmaceutiche liquide ed in particole il "fazzoletto" che il sito catanese si appresterebbe a produrre in esclusiva mondiale ed il Tylenol, un altro antibiotico. Scelte che porterebbero alla previsione di investimenti in tre anni di 45 milioni di euro.

Indiscrezioni, che se oggi confermate, rendono accettabile anche il ricorso agli ammortizzatori sociali straordinari.

I sindacati chiedono che il saldo occupazionale nella storica azienda rimanga positivo

Tuttavia Filitem-Cgil, Ulitem-Uil, Femca-Cisl e Ugi chimici si mantengono cauti. «Le organizzazioni sindacali - scrivono - si riservano di approfondire il merito sopra citato nelle sedute di deputati ricercando soluzioni condivise che contemplino alcuni principi inderogabili: la formalizzazione di un piano industriale credibile e condiviso; il saldo occupazionale che deve essere positivo; l'individuazione di una griglia di strutture dove il principio della riqualificazione deve essere lo strumento centrale; la manovra deve essere conclusiva del processo di riorganizzazione.

«L'assemblea dei lavoratori - conclude - valuterà l'evolversi della trattativa».

LA SCORE DEI TAGLI SUI COMUNI

L'ASSESSORE CHINNICI RISPONDE A «LA SICILIA»

«La Regione non resta inerte ma serve più responsabilità»

L'allarme per la situazione finanziaria degli enti locali, rilanciato ieri su «La Sicilia» dal sindaco di Acireale, Nino Carozzo, è stato raccolto dall'assessore regionale per le Autonomie locali e la Funzione pubblica, Caterina Chinnici, che alle preoccupazioni espresse da Carozzo risponde con la nota che pubblichiamo qui di seguito.

Ho letto con grande attenzione l'intervento del sindaco di Acireale, Nino Carozzo, pubblicato ieri in tema di autonomie locali in Sicilia. Per sgombrare il campo da qualsiasi dubbio, voglio escludere che sia mai esistito o esista, da parte del governo regionale, un "disegno eversivo ai danni degli enti locali". Comprendo, però, la preoccupazione del sindaco Carozzo sul futuro delle municipalità e per questo voglio rassicurarlo: sono l'assessore per le Autonomie locali e non contro. Sta tranquillo, quindi, che in me troverà sempre uno strenuo difensore dei Comuni, che rappresentano, senza ombra di dubbio il vero front office della pubblica amministrazione nei confronti del cittadino. E proprio in questa direzione si sta muovendo il governo, per dare maggiore autonomia e competenza agli enti locali, delegando tutta una serie di funzioni che in questo momento sono in capo alla Regione.

Certo, leggendo la bozza della legge finanziaria regionale, nella quale sono previsti tagli del 50% sul fondo per le autonomie locali, qualche dubbio può venire. È vero, il disegno di legge proposto dall'assessore per l'Economia è di estremo rigore, con tagli equamente distribuiti in tutti i settori, ma l'iter di approvazione definitiva, da parte del Parlamento siciliano, è ancora lungo e ci sarà modo di poter incidere, spero anche significativamente, nel ridurre i tagli previsti, che al momento sono stati fatti in maniera cosiddetta "orizzontale". Non dobbiamo dimenticare, tutti quanti, amministrazioni regionali e locali, che la grave situazione economica del momento ci "costringe", nostro malgrado, a dover operare delle scelte, che, in quanto tali, scontenteranno certamente qualcuno.

Nessuno può dubitare, e anche su questo comprendo il sindaco Carozzo, del ruolo essenziale che svolgono i Comuni sul territorio. È chiaro, però, che una seria presa di coscienza della gestione della cosa pubblica vada fatta, in oltre un anno di esperienza, come assessore per le Autonomie locali, più volte ho sottolineato che, da parte del governo, c'è grande attenzione verso gli enti locali, ma nel contempo ho chiesto a sindaci e presidenti delle Province anche la massima collaborazione, invitandoli a svolgere il proprio ruolo con senso di responsabilità. Onestamente, questo non sempre è avvenuto.

Per quanto riguarda le trattative ai Comuni che, per fronteggiare l'emergenza igienico-sanitaria dovuta ai rifiuti, hanno fatto ricorso, negli anni, ad anticipazioni di cassa che adesso devono restituire, il problema è certamente serio. Se le trattative resteranno queste, molti Comuni oltre al taglio dei servizi essenziali avranno problemi di sopravvivenza. Da tempo, non appena ho avuto contezza del problema, ho sollecitato l'assessore all'Economia per trovare una via d'uscita. Siamo alla ricerca della soluzione più idonea che consenta, nel rispetto dei termini previsti dalla legge, di assicurare la funzionalità degli enti locali. Quello che mi ha lasciato molto perplessa, in questa vicenda, per tornare al maggiore senso di responsabilità auspicato, è che diversi amministratori, con i quali ho parlato in queste settimane, non avevano contezza reale di cosa stava accadendo ed erano convinti che i loro Comuni non avessero problemi di questo tipo. È evidente, quindi, che c'è stata una sottovalutazione del problema da parte di alcuni sindaci.

In questi mesi, comunque, il governo non è rimasto inerte. Abbiamo provato ad agosto, quando il Parlamento ha varato una norma che allungava da 3 a 10 anni il periodo per la restituzione delle anticipazioni, ma il Commissario dello Stato l'ha impugnata. Si potrebbe avviare un ragionamento condiviso con gli uffici del Commissario per vedere di trovare una soluzione di compromesso per arrivare a 5 anni. Un'altra strada potrebbe essere quella amministrativa, facendo gravare una parte della percentuale di trattamento dell'80% prevista in quest'ultima trimestralità anche nel 2011. Purtroppo, la legge dà all'assessore per le Autonomie locali un mero compito di esecutore materiale di un piano di trattamento deciso dalla Regione centrale. Più che proporre soluzioni e sollecitare iniziative, come ho fatto in questi mesi, purtroppo non posso fare.

Per quanto riguarda, infine, il preannunciato inizio, da parte dei Comuni, di una battaglia per la sopravvivenza, spero che la previsione del sindaco Carozzo non si avveri, perché sono sempre stata convinta che i problemi si possono risolvere tranquillamente con dialogo e buoni senso.

PORTA A PORTA: IL COMUNE STANZIA 100MILA EURO, NOVITÀ COL NUOVO APPALTO Differenziata: 2 mesi di part time per 24 operatori



L'incontro coordinato dall'assessore Claudio Torrisi svoltosi ieri mattina nella sede dell'assessorato all'Ecologia (foto Gianni D'Agata)

Claudio Torrisi per venire a capo della complessa questione, non sono mancate le novità, a cominciare dalla notizia in "tempo reale" dell'aggiudicazione da parte del Comune del nuovo appalto quinquennale per la raccolta dei rifiuti in città; un passaggio, questo, che s'incrocia con la vicenda degli operatori dell'ipi che dopo la conclusione del progetto sperimentale sperano legittimamente di restare sul mercato del lavoro. Per lo- ro, dopo l'annuncio di due mesi di licenziamento a 24 unità, si profila infatti - se si ritroverà l'intesa - l'insediamento in graduatoria col raggruppamento aggiudicatario del nuovo appalto, composto dalla stessa Ipi e dall'Okkos, che da gennaio si occuperà della raccolta dei rifiuti in città.

CESARE LA MARCA

Cinque giorni di sciopero da recuperare a partire da oggi - su richiesta del Comune e dell'Ato rifiuti accolta dall'impresa Ipi - e subito dopo l'affiancamento part time per un paio di mesi agli operatori ecologici del Comune per 24 lavoratori dell'Ipi, rimodulando un servizio che ha funzionato, che si vuole proseguire, ma che dopo la conclusione del progetto sperimentale di un anno deve trovare un percorso diverso.

La strada è un po' complicata, ma allo stato attuale e con le risorse disponibili - centomila euro destinati dal Comune all'Ato Catania Ambiente - è l'unica possibile, in una delicata fase di transizione per la raccolta dei rifiuti in città, per dare una prospettiva a 42 lavoratori e proseguire intanto fino a dicembre la racco-

causa dello sciopero degli operatori, i quali da mercoledì scorso hanno sospeso il servizio. Nella riunione tra impresa, Ato rifiuti, sindacati e rappresentanti dei lavoratori, svoltasi ieri all'assessorato all'Ecologia e coordinata dall'assessore

LA SICILIA 26/10/2010

TRASPORTI

Decreto per il «combinato»

Le imprese che effettuano il trasporto combinato potranno accedere all'incentivo "Ferrobonus" dal quale erano state precedentemente escluse. Lo prevede un decreto correttivo firmato dal ministro dei Trasporti, in corso di pubblicazione sulla Gazzetta, che ha accolto integralmente le proposte correttive elaborate da Anita, l'associazione delle imprese di trasporto delle merci aderente a Confindustria. «Adesso - ha spiegato Angelo Di Martino, vicepresidente di Confindustria Catania e consigliere nazionale di Anita - il provvedimento estende la possibilità di accedere ai contributi per i nuovi servizi di trasporto su ferro e prevede il ribaltamento a favore dell'autotrasportatore, che conferisce il container, il semirimorchio o la merce da caricare sul treno, nella misura del 40% del contributo base».

RACCOLTA RIFIUTI**Aggiudicato ieri
l'appalto «in bilico»
Da gennaio
Ipi-Oikos al lavoro**

Trentacinque giorni di vacatio, come previsto dalla legge, quindi la stipula del contratto, e da gennaio l'avvio del servizio di raccolta dei rifiuti per i prossimi cinque anni affidato al raggruppamento d'impresе Ipi-Oikos, in mancanza di ulteriori colpi di scena. Si conclude l'odissea burocratica che da quasi un anno e mezzo paralizza l'aggiudicazione del mega appalto quinquennale per la raccolta dei rifiuti a Catania. Era ora, perché il blocco dell'appalto dovuto al ricorso sulla posizione di un lavoratore disabile nei confronti dell'unico gruppo d'impresе rimasto in corsa dopo l'esclusione di Dusty-Aimeri Ambiente, composto da Ipi e Oikos, ha determinato negli ultimi mesi una serie di problemi. Il Comune è stato costretto a proseguire il servizio in proroga con l'impresa uscente, la stessa Dusty, e a remorare l'avvio di un servizio che in base al capitolato d'appalto dovrà garantire standard superiori, in linea con le normative europee e vincolato a precisi obiettivi sulla raccolta differenziata. Il Comune stesso si è trovato costretto a dirimere con un parere della propria Avvocatura la complessa questione, rimasta a lungo in attesa di soluzione da parte degli uffici periferici del ministero del Lavoro. Una paralisi che ha lasciato a lungo in bilico l'iter amministrativo dell'appalto tra aggiudicazione o azzeramento e nuovo bando di gara. La cronaca di questi giorni insegna che sulla questione dei rifiuti è meglio sbagliare il meno possibile e non perdere tempo. Estendere la raccolta porta a porta della differenziata e in seguito dell'organico, e utilizzare finalmente le isole ecologiche, rientrano tra gli interventi più opportuni per una raccolta sostenibile e lontana dal rischio di un'emergenza.

CESARE LA MARCA